

E' un verbo molto intenso...
 che indica, in greco come nel corrispondente ebraico,
 un riferimento alle viscere materne...
 Gesù si commuove come una madre,
 porta in sé i sentimenti di Dio
 per l'umanità... Dio è nell'Antico Testamento
 il Misericordioso [מֵרַחֵם Es 34,6]... questo è il suo nome.
 La vita del discepolo di Gesù,
 il suo rapporto con il maestro
 che lo precede sempre sulla via verso Gerusalemme,
 sembra giocare in questo testo di Marco
 tra questi due “poli”: solitudine e misericordia.
 Una solitudine necessaria
 che, ad immagine di Gesù,
 è il momento di partenza e il momento di arrivo
 dell'annuncio del Regno...
 non c'è annuncio senza ascolto.
 Ma anche la “compassione”
 è ugualmente un elemento indispensabile
 per la missione del cristiano.
 Nel *Vangelo di Marco* però il verbo “provare compassione”
 non ha mai come soggetto i discepoli...
 bensì sempre e solo Gesù.
 E' un aspetto interessante... la compassione
 che deve abitare il cuore dei discepoli
 non può essere la loro, ma deve essere la stessa
 compassione di Gesù, il suo modo di amare
 gli uomini e le donne ai quali annunciare l'Evangelo.
 Le loro motivazioni devono essere quelle di Gesù.
 Diversamente la loro missione non è autentica
 e vengono spinti da interessi
 che non appartengono al Regno.
 Per questo il soggetto unico
 della compassione vera è Gesù
 il solo che svela pienamente il volto
 del Dio Misericordioso!

Solitudine e

Compassione...

I discepoli ritornano dalla missione
 alla quale Gesù li aveva inviati.
 Ritornano presso Gesù [πρὸς τὸν Ἰησοῦν],
 dal quale erano partiti per recarsi
 ad annunciare il Regno e a scacciare i demoni...
 per compiere e dilatare
 la stessa opera del loro maestro.
 Essi “riferiscono” a Gesù
 tutto ciò che avevano fatto e insegnato...
 riconducono a Gesù
 ogni loro parola e ogni loro azione
 perché tutto abbia in lui la “verifica”.
 Gesù, il suo agire, le sue parole...
 sono la fonte e la meta
 di ogni missione cristiana...
 di ogni annuncio autentico dell'Evangelo.

**«Venite in disparte,
 in un luogo solitario [εἰς ἔρημον τόπον],
 e riposatevi un poco» (Mc 6,31)**

Nel *Vangelo di Marco* la reazione di Gesù
 di fronte a questo fatto in primo luogo
 consiste nell'invitare i suoi discepoli
 a ritirarsi per “riposare”
 in un luogo solitario [εἰς ἔρημον τόπον].
 Nel *Vangelo di Marco* questa espressione
 ritorna anche nel primo capitolo...
 alla conclusione della “giornata tipo” di Cafarnao (Mc 1,35):

«La mattina dopo, molto presto,
alzatosi uscì e si ritirò in un luogo solitario [εἰς ἔρημον τόπον]
ove rimase a pregare».

La giornata di Cafarnao
descrive nel *Vangelo di Marco*
il ministero di Gesù... le sue opere
il suo insegnamento... la sua lotta contro il male
e le malattie che opprimono la vita dell'uomo.
Oltre all'espressione "verso un luogo solitario",
che compare identica nel capitolo primo e nel sesto (2 volte),
anche il solo termine "solitario" [ἔρημος],
che compare ben nove volte in tutto il *Vangelo di Marco*,
lo troviamo nel contesto di questi due capitoli:
sei volte nel capitolo primo, tre volte nel sesto.
A parte le due prime citazioni,
che si riferiscono a Giovanni il Battizzatore,
un altro uomo del deserto,
le altre ricorrenze del capitolo primo
si riferiscono tutte al ministero di Gesù:
le sue tentazioni nel deserto (Mc 1,12.13),
il suo ministero a Cafarnao (Mc 1,35.45).
La fama di Gesù, la sua notorietà,
è talmente diffusa e il suo successo così grande,
che egli deve rimanere in "luoghi deserti"
e non poteva entrare nelle città (Mc 1,45).
Le citazioni del capitolo sei invece si riferiscono
alla missione e alla vita dei discepoli,
invitati da Gesù a "frequentare" quel luogo
che egli stesso frequentava: il deserto, luoghi solitari.
Come tutta la missione dei discepoli
è improntata sulla "missione di Gesù"...
le sue parole sono le loro...
i suoi gesti sono i loro gesti...
così anche il ritirarsi in un luogo deserto
fa parte integrante della missione
dei discepoli di Gesù...
una volta tornati dalla missione... una volta

deposti gli esiti del loro ministero
ai piedi di Gesù, che ne è la fonte e la meta,
essi devono saper lasciare spazio
alla solitudine e al silenzio...
devono fare come il loro maestro
che si ritirava in luoghi solitari per pregare,
per custodire quella relazione con il Padre,
che sta alla base di ogni altra cosa
e senza la quale tutto perderebbe il suo senso.

**«...vide una grande folla
e ne ebbe compassione [ἔσπλαγχνίσθη],
perché erano come pecore senza pastore»**

Ma molti da ogni città
accorrono al luogo nel quale i discepoli
si sono ritirati dopo l'invito di Gesù.
A quella vista Gesù...
si commuove [ἔσπλαγχνίσθη]
e ricomincia la "missione"... quella
che aveva interrotto per recarsi
in un luogo solitario per "riposare".
Nel *Vangelo di Marco*
il verbo "provare compassione" [σπλαγχνίζομαι]
ritorna quattro volte
e ha sempre come soggetto Gesù
in una situazione in cui egli si trova davanti
all'umanità ferita:
di fronte ad un lebbroso
che chiede la guarigione (1,41),
di fronte alla folla
che accorre a lui e ha "fame" (6,34; 8,2),
di fronte ad un ragazzo
che è posseduto da un demonio (9,22).
Di fronte all'umanità ferita,
malata, affamata, ridotta in schiavitù del male e della morte...
Gesù "prova compassione".